

Edoardo Fumagalli
«Tra le vane speranze e 'l van dolore»
Filigrane bibliche nell'opera di Francesco Petrarca
Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, 14 marzo 2023

1. PETRARCA, *Rerum vulgarium Fragmenta*, I (ed. Rosanna Bettarini, I 5)

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovanile errore
4 quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono,
del vario stile in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
8 spero trovar pietà, nonché perdono.
Ma ben veggio or sí come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
11 di me medesmo meco mi vergogno;
et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
14 che quanto piace al mondo è breve sogno.

2. PETRARCA, *Seniles*, III 1 a Boccaccio (Venezia, 7 settembre 1363): «Stultorum infinitus est numerus»

Ecclesiaste (Qoelet) 1, 15:

Vulgata	Trad. CEI 2008	Vetus Latina
Stultorum infinitus est numerus	quel che manca non si può contare	quod deest numerari non potest

3. PETRARCA, *Senile XVIII 1 (Posteritati)*, 11 (traduzione di Gianni Villani)

Ingenio fui equo potius quam acuto, ad omne bonum et salubre studium apto, sed ad moralem precipue philosophiam et ad poeticam prono; quam ipse processu temporis neglexi, sacris literis delectatus, in quibus sensi dulcedinem abditam, quam aliquando contempseram, poeticis literis non nisi ad ornatum reservatis.	Ebbi un ingegno piú equilibrato che acuto, adatto a ogni studio onesto e sano, comunque in particolar modo versato per la filosofia morale e la poesia. Col passar del tempo però questa la trascurai e cominciai a interessarmi ai testi sacri, dove riconobbi le ragioni di un segreto richiamo, che pure un tempo avevo disprezzato; e intanto riservai i testi di poesia unicamente per un esteriore diletto.
---	---

4. PETRARCA, *De otio religioso*, II VIII 20-21.24 (traduzione di Giulio Goletti; Petrarca si rivolge ai monaci della Certosa di Montrieux e le citazioni sono tratte dall'epistola 53 di san Girolamo)

²⁰ Neque vos moveat Sacrarum «simplicitas» Scripturarum et quasi «vilitas» verborum, que, ut idem ait, «vel vitio interpretum vel de industria sic prolate sunt, ut rusticam contionem facilius instruerent et in una eademque sententia aliter doctus, aliter sentiret indoc-tus»; ²¹ qualiscunque quidem superficies sit,	²⁰ Non vi distolga la «semplicità» delle Sacre Scritture, e la quasi «rozzezza» delle parole, che – come egli afferma – «o per difetto degli interpreti o per studiato intento, vengono presentate in modo da istruire più facilmente un'assemblea di gente rustica, e permettere che in una medesima sentenza il dotto interpreti in un modo, l'indotto in un altro»: ²¹ qualunque sia la
---	--

medulla nichil est dulcius, nichil suavius nichilque salubrius.

²⁴Et sane quod nunc assero, ante non multos annos, forte vel tacitus negassem.

superficie, nulla tuttavia è più dolce della polpa, nulla più soave e nulla più salutare.

²⁴E di certo ciò che ora affermo, non molti anni fa avrei negato, magari anche senza dirlo.

5. VIRGILIO, *Eneide*, IV 478-479 (traduzione di Luca Canali)

Inveni, germana, viam (gratare sorori),
quae mihi reddat eum vel eo me solvat amantem.

«Ho trovato la via, sorella – con la orecchia rallegrati –,
la quale me lo renda, oppure mi liberi di questo amore. ...»

Servio: Eum] Aeneam quem, ut notum, noluit dicere.

Petrarca: Magni est autem amoris inditium ut, quem ipsa semper cogitat, neminem non cogitare suspicetur.

Unde est illud evangelicum: Domine, si tu sustulisti eum, et cetera [Io. 20,15].

Servio: Eum] Enea che, poiché era noto, non volle nominare.

Petrarca: È indizio di grande amore che, colui che lei ha sempre in mente, pensi che nessuno non possa averlo in mente.

Da qui quel passo del Vangelo: Signore, se l'hai portato via tu, eccetera [Giov. 20,15].

6. PETRARCA, *De otio religioso*, II VIII 34-36 (traduzione di Giulio Goletti):

³⁴Sero, iam senior, nullo duce, primo quidem hesitare, deinde vero pedetentim retrocedere ceperam, ac disponente illo, qui malis nostris ad gloriam suam semper, sepe etiam ad salutem nostram uti novit, inter fluctuationes meas, quas si percurrere cepero et michi confessionum liber ingens ordiendus erit, Augustini *Confessionum* liber obvius fuit. ³⁵Cur enim de illo non fatear, quod ille de Marco Tullio fatetur? ³⁶Ille me primum ad amorem veri erexit, ille me primum docuit suspirare salubriter, qui tam diu letaliter suspirassem.

³⁴Tardi, mentre già iniziavo a invecchiare, senza nessuna guida, avevo cominciato dapprima a esitare, poi pian piano a retrocedere; tuttavia, per disposizione di colui che sa servirsi dei nostri mali, sempre per la sua gloria, spesso anche per la nostra salvezza; in mezzo alle mie fluttuazioni – se comincerò a ripercorrerle, sarà necessario anche a me tessere un gran libro di confessioni – mi venne incontro il libro delle *Confessioni* di Agostino. ³⁵Perché, infatti, non dovrei dichiarare di lui quel che egli dichiara di Marco Tullio? ³⁶Fu lui per primo a sollevarmi verso l'amore del vero, lui per primo m'insegnò a render salutari i miei sospiri, che tanto a lungo prima erano stati letali.

7. PETRARCA, *De viris illustribus*, Ioseph, 69-71.80 (traduzione di Caterina Malta)

⁶⁹Multa quidem de hoc viro nec pauca de reliquis primoribus gentis Hebreorum Iustinus, alioquin minime vanus ystoricus, hac tamen in parte fabulosus et veris attexens falsa, conscripsit, in quibus *se verioris ystorie detexit ignarum*. ⁷⁰Nam et Abraham et Israel reges facit, Israel vero, X filiorum preclara successione gloriosum, gentem in X regna partitum: ita *et numero fallitur et patriarcharum ac tribuum nomina non audivit*.

⁸⁰Que qui nosse vult omnia – locum signo – Ystoriarum eius sextum et tricesimum et tricesimum librum legat et, *collatione facta cum Literis Sacris, intelliget quid amplectatur aut respuat*.

⁶⁹Molte notizie intorno a Giuseppe e non poche anche intorno ad altri ragguardevoli personaggi della gente ebraica ci vengono da Giustino, in genere storico di autorità accreditata, ma tuttavia in questa occasione scarsamente attendibile, con la sua trama di cose false intessute su quelle reali, che *tradiscono ignoranza della verità storica*. ⁷⁰Infatti fa di Abramo e di Israele dei re; di Israele poi, reso illustre da una gloriosa discendenza di dieci figli, fa l'autore della divisione della gente in dieci regni: *si sbaglia pertanto nel numero e non conosce i nomi dei patriarchi e delle tribù*.

⁸⁰Chi volesse conoscere l'intera narrazione legga pure – fornisco l'indicazione esatta del luogo – il libro trentaseiesimo delle sue Storie e, *fatto il confronto con le Sacre Scritture, comprenderà cosa vi sia da accogliere e cosa da respingere*.

8. Salmo 54 (55), secondo la lezione del Breviario che si dice del Petrarca, Vaticano Borghesiano 364A, c. 212v; la traduzione della CEI non segue, naturalmente, la Vulgata.

²Exaudi, Deus, orationem meam,
et ne despexeris deprecationem meam;

³intende m(ich)i et exaudi me.

⁶Timor et tremor venerunt super me,
et contexerunt me tenebre;

⁷Et dixi: Quis dabit m(ich)i [adde pennas] sicut
columbe, et volabo et requiescam?

⁸Ecce elongavi fugiens et mansi in solitudine.

⁹Exspectabam eum qui salvum me fecit
a pusillanimitate spiritus et tempestate.

...

²Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
non nasconderti di fronte alla mia supplica.

³Dammi ascolto e rispondimi.

⁶Mi invadono timore e tremore
e mi ricopre lo sgomento.

⁷Dico: Chi mi darà ali come di colomba
per volare e trovare riposo?

⁸Ecco, errendo, fuggirei lontano,
abiterei nel deserto.

⁹In fretta raggiungerei un riparo
dalla furia del vento, dalla bufera.

9. PETRARCA, *Rerum vulgarium Fragmenta*, LXXXI (ed. Rosanna Bettarini, I 410)

Io son sí stanco sotto 'l fascio antico
de le mie colpe e de l'usanza ria
ch'i' temo forte di mancar tra via,
4 e di cader in man del mio nemico.

Ben venne a dilivrar mi un grande amico
per somma et ineffabil cortesia;
poi volò fuor de la veduta mia,
8 sí ch'a mirarlo indarno m'affatico.

Ma la sua voce anchor qua giú rimbomba:
O voi che travagliate, ecco 'l camino;
11 venite a me, se 'l passo altrui non serra.

Qual gratia, qual amore, o qual destino
mi darà penne in guisa di colomba,
14 ch'i' mi riposi, et levimi da terra?

10. Dal *Testamento* di PETRARCA, 4 aprile 1370 (*Opere latine*, UTET, p. 1352)

Presbytero autem Iohanni de Bocheta, custodi ec-
clesie nostre, breviarium meum magnum, quod
Venetiis emi precio librarum centum; ea tamen
lege illud ei dimitto, ut post obitum remaneat in
sacrestia ecclesie ipsius Paduane ad obsequium
perpetuum presbyterorum, ut ipse presbyter Io-
hannes et alii orent si eis placet, Cristum et bea-
tam Virginem pro me.

Lascio poi a prete Giovanni da Bozzetta, custode
della nostra chiesa [la cattedrale di Padova], il
mio breviario grande, che comprai a Venezia al
prezzo di cento lire; a questa condizione: che
dopo la sua morte resti nella sacrestia della chiesa
padovana a uso perpetuo dei preti, affinché lo
stesso Giovanni e gli altri preghino, se vorranno,
Cristo e la beata Vergine per me.

11. Giobbe, 13, 15-16

¹⁵Etiam si occiderit me, in ipso sperabo;
veruntamen vias meas in conspectu eius arguam.

¹⁶Et ipse erit salvator meus ...

¹⁵Quand'anche egli mi uccidesse, in lui spererò, /
eppur la mia condotta innanzi a lui difenderò.

¹⁶ed egli proprio sarà il mio salvatore ...

12. Giobbe, 19, 6-11

⁶Saltem nunc intelligite quia Deus non aequo iudicio afflixerit me, et flagellis suis me cinxerit. ⁷Ecce clamabo vim patiens, et nemo audiet; vociferabor, et non est qui iudicet. ⁸Semitam meam circumsaepsit, et transire non possum; et in calle meo tenebras posuit. ⁹Spoliavit me gloria mea et abstulit coronam de capite meo. ¹⁰Destruxit me undique, et pereo, et quasi evulsae arbori abstulit spem meam. ¹¹Iratus est contra me furor eius, et sic me habuit quasi hostem suum.

⁶ebbene sappiate che Dio non mi affligge con giudizio giusto, sì da ricingermi con i suoi flagelli. ⁷Ecco, io grido soffrendo violenza, ma nessuno m'ascolta, / alzo le strida, ma nessuno fa giustizia. ⁸Il mio sentiero [Dio] ha sbarrato, sì che non passo, / e sulla mia strada ha posto le tenebre. ⁹Dell'onor mio egli mi ha spogliato, / e mi tolse la corona dalla testa. ¹⁰Da ogni parte mi ha demolito, ed io perisco, / la mia speranza ha distrutto come ad albero sradicato. ¹¹Divampò contro me la sua collera, / mi ha considerato qual nemico suo.

13. Giobbe, 19, 25-27

²⁵Scio enim quod redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum. ²⁶Et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum. ²⁷Quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspecturi sunt, et non alius; reposita est haec spes mea in sinu meo.

²⁵Io so infatti che il mio redentore vive, / e nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra; ²⁶e che nuovamente mi cironderò della mia pelle, / e nella mia carne vedrò il mio Dio. ²⁷[Quel Dio] che vedrò io stesso, / e contempleranno i miei occhi, e non [quelli di] un altro! / Questa mia speranza è riposta nel mio seno.

14. 2Maccabei 7, 34 (traduzione di Giovanni Giovannozzi)

³⁴Tu autem, o scelestes et omnium hominum flagitiosissime, noli frustra extolli vanis spebus in servos eius inflammatus; ³⁵nondum enim omnipotentis Dei et omnia inspicientis iudicium effugisti.

Tu poi, o scellerato, il più malizioso degli uomini, non ti gonfiare di vana speranza così sfogandoti contro i tuoi servi, ³⁵perchè non sei ancora sfuggito al giudizio dell'onnipotente Iddio che tutto vede.

15. PETRARCA, *Rerum vulgarium Fragmenta*, CCCXXIV (ed. Rosanna Bettarini, II 1420)

Amor, quando fioria
mia spene, e 'l guidardon di tanta fede,
3 tolta m'è quella ond'attendea mercede.

Ahi dispietata morte, ahi crudel vita!
5 L'una m'è posta in doglia,
et mie speranze acerbamente à spente;
l'altra mi tèn qua giù contra mia voglia,
et lei che se n'è gita
seguir non posso, ch'ella nol consente.
10 Ma pur ognor presente
nel mezzo del meo cor madonna siede,
et qual è la mia vita, ella sel vede.